

Memoria

Un libro (Edizioni San Paolo) e un convegno oggi a Roma in ricordo del parlamentare comunista assassinato dalla mafia il 30 aprile del 1982

Caccia alla «roba» delle cosche, la via indicata da Pio La Torre

di **Davide Lorenzano**

Leggere Franco e Filippo La Torre è come ascoltare il racconto di due ragazzi su un tragico episodio appena avvenuto, con l'impazienza di chi vuole denunciare la verità. Tra le righe di Pio La Torre. Ecco chi sei (con Riccardo Ferrigato e la prefazione di Giuseppe Tornatore, San Paolo), è impossibile non accorgersi di quegli sguardi sgomenti. Nel volume, gli autori — più che sessantenni — ricordano il padre, ma soprattutto l'uomo La Torre. Scavano nei ricordi dell'adolescenza, che poterono condurre con l'autonomia pagata invece a caro prezzo dal padre: la militanza comunista lo travolse al punto da lasciare giovanissimo Altarello di Baida, una borgata di Palermo, abbandonando la famiglia di contadini in cui era cresciuto con cinque fratelli.

Insieme alla carica di segretario regionale del Pci, nel 1963 arrivò l'elezione all'Assemblea regionale siciliana, dove restò per due legislature. In Parlamento giunse nel 1972, dopo un periodo di affinamento nella segreteria nazionale di via delle Botteghe Oscure.

Dalle pagine dei fratelli La Torre affiora il ritratto di un padre sempre in movimento, non solo in senso metaforico, che in spiaggia non sarebbe mai rimasto disteso. «Si buttava subito in acqua a macinar metri con il suo movimento goffo, altalenante, tutto tonfi, sbuffi e schizzi». Bloccato nel traffico, abbandonava l'auto per proseguire a piedi, raccomandando all'autista: «Se si libera la strada mi recuperi dietro l'angolo, altrimenti ci vediamo là». E si può capirne la sofferenza da recluso all'Ucciardone, all'età di 23 anni, a seguito della rivolta di Bisacqui-

no, una prigionia che non gli consentì di essere presente alla nascita del primogenito Filippo, né alla morte dell'amata madre.

La Torre partecipò ai lavori della Commissione antimafia. Appartenne al gruppo dei «miglioristi», i comunisti che miravano alle riforme e al dialogo con altre forze politiche, come fece con Piersanti Mattarella. Unire, non dividere. Possedeva una casa soltanto. Al contrario, la mafia è molto gelosa della roba: «È semplice, è come per Al Capone!». Pio La Torre lo intuì. Era lì che occorreva colpire per scardinare il mantra del «nulla cambierà». Perché la mafia ruba i desideri e spesso, troppo spesso, anche la famiglia.

La Torre fu assassinato a Palermo il 30 aprile 1982, con l'autista e amico Rosario Di Salvo, ma lasciando spianata la strada verso l'approvazione, nello stesso anno, delle norme per l'introduzione del reato di associazione mafiosa, con la possibilità di confisca dei beni ai boss: la legge Rognoni-La Torre. Per la prima volta in Italia, essere parte di un'organizzazione mafiosa diventò reato.

Quella mattina, attorno alla Fiat 132 crivellata di colpi, c'erano anche Antonino Cassarà, Rocco Chinnici, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. La Torre li aveva dotati di un efficace strumento per indebolire le associazioni criminali, che consentì di istruire il maxi processo a Cosa nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- **L'incontro:** si tiene oggi a Roma (ore 17, Palazzo Theodoli-Bianchelli) un convegno su Pio La Torre e il Sud, organizzato dalla Camera e dalla Svimez. Tra i partecipanti: Franco La Torre, Leandra D'Antone, Giuseppe Provenzano, Piero Barucci, Rosy Bindi, Salvatore Lupo, Adriano Giannola; porterà una testimonianza Giorgio Napolitano

In trincea



● Il dirigente comunista siciliano Pio La Torre (1927-1982) venne ucciso dalla mafia, contro cui era impegnato in prima linea

